

Simboli di una scientificità inaudita Metalinguaggi, omologazioni, quaternioni.

di *Francesco Galofaro*

CUBE – Centro Universitario Bolognese di Etnosemiotica

Ricerche semiotiche II – In fondo al semiotico

Francesco Marsciani

Bologna, Esculapio, 2012, pp. 136, € 13.00

0. Il volume in sintesi

Il secondo volume delle ricerche semiotiche di Francesco Marsciani entra nel merito della “inaudita scientificità” vagheggiata da Husserl, mostrando quei ferri del mestiere della semiotica in grado di ricavare uno spazio di ricerca e di scoperta entro i paradossi in cui si era imbattuta la fenomenologia: primo fra tutti, la pretesa di scorporare soggetto e mondo dal linguaggio, nonostante l'impossibilità di discutere alcunché di pre-linguistico se non attraverso il linguaggio (ed il testo); secondo, l'impossibilità di rendere conto, attraverso la propria nozione di soggetto, precedente ed indipendente da mondo e linguaggio, del fenomeno sorprendente per cui ci inter-relazioniamo con altre entità del mondo accordando loro lo statuto di soggetti a propria volta, e non di semplici cose tra le altre.

Il percorso del volume affronta i problemi del processo di simbolizzazione, ed i diversi modi in cui il simbolico è stato inteso in semiotica. Nella prima parte, Marsciani è alla ricerca di una descrizione scientifica che renda conto del fenomeno della conversione tra livelli del percorso generativo. A partire dal semi-simbolico, la trova nella formula di omologazione e, con audace confronto, nel *quaternione* saussuriano. Questo risultato del tutto notevole Marsciani lo ottiene ponendosi in relazione con Hjelmslev, adoperandone gli strumenti ma criticandone i risultati, influenzati dal neopositivismo logico imperante all'epoca, per rispondere al problema del fondo semiotico: se ne deve tacere? E' extrasemiotico? Contiene alcunché di positivo?

La seconda parte è un confronto critico dei propri risultati sulla simbolizzazione con diverse tradizioni, rappresentate dalla semiotica

interpretativa, ma anche da esponenti della scuola parigina come Petitot, propenso a collocarla in una dimensione metapsicologica. Al termine del bilancio, Marsciani riprende il problema aperto nel primo volume, mostrando come il processo di simbolizzazione, la nozione di *débrayage*, e la relazione tra metalinguaggio e linguaggio-oggetto siano sufficienti a divaricare uno spazio entro i paradossi *suesposti*, provvedendo di un fondamento l'“inaudita scientificità” di cui sopra.

1. Il simbolico

Come scrivevo, Marsciani dedica le proprie prime attenzioni ai sistemi simbolici di Hjelmslev, e si chiede se mai esistano tali sistemi, dotati di un solo piano. La domanda, sostenuta dagli scarsi esempi di analisi di sistemi simbolici, ha un interesse anche sul piano della costruzione della teoria come metalinguaggio, visto che anche la glossematica ambisce ad essere un sistema simbolico in grado di servire al calcolo.

La ragione che spingeva Hjelmslev verso questa concezione, senz'altro suggestiva, risiede nel carattere sfuggente, immateriale della lingua. Analizzandola noi reperiamo una serie di condizioni formali che la rendono possibile: certamente non è sul piano della nostra quotidianità che ci imbattiamo in sillabe, casi, ranghi e complementi d'agente.

Ma allora, se di forma si tratta, essa può essere analizzata in maniera univoca attraverso una serie di stipulazioni corrette entro la comunità scientifica. La domanda da porsi tuttavia è: la forma del piano dell'espressione nel linguaggio formale che andiamo costruendo, e in qualsiasi linguaggio formale costruito arbitrariamente, dai numeri di telefono al gioco degli scacchi, dal semaforo ai linguaggi della logica, è indifferente alla struttura del contenuto? Nel ricordare che per Greimas la risposta è affermativa, Marsciani argomenta contro questa tesi.

1.1 Il semaforo

Marsciani si sofferma su Hjelmslev (1968), uno dei rari esempi di analisi di sistema simbolico. Hjelmslev analizza un semaforo un po' diverso dagli attuali semafori italiani: l'arancione seguiva anche il rosso, con valore di “prepararsi a procedere” - come si usa ancora all'estero. Lo schema ricostruito da Hjelmslev è il seguente:

Contenuto			
1	2	3	4
'fermatevi'	'attenzione preparatevi a procedere'	'procedete'	'attenzione preparatevi a fermarvi'
Espressione			
1	2	3	4
<i>Rosso</i>	<i>Arancione</i>	<i>Verde</i>	<i>Arancione</i>

Una prima sorpresa, almeno rispetto a quanto affermato da Hjelmslev (1943), è che solo la conformità tra piani conta per stabilire se un sistema come quello descritto sia simbolico o meno: la prova della commutazione porterebbe infatti a registrare una variante posizionale (l'arancione). Marsciani critica l'analisi hjelmsleviana riuscendo a dimostrare che, laddove il linguista danese vedeva un sistema simbolico, c'è invece un sistema semiotico nel quale forma dell'espressione e del contenuto sono analizzabili separatamente. Dal lato dell'espressione, infatti, gli elementi possono essere raggruppati sotto gli iperonimi "elementi che possono occupare una sola posizione" ed "elementi che possono occupare due posizioni" - l'arancione, che permuta a seconda che segua il rosso o preceda il verde. Sul lato del contenuto, la categoria performativa "procedere/fermarsi" (un *fare*), ammette anche la *sospensione del fare* in associazione all'elemento che permuta e costituisce la manipolazione della competenza: "prepararsi a scambiare polo della categoria" (acquisire un *poter fare*).

L'analisi di Marsciani si deve all'adozione di una prospettiva generativa. Di fronte al semaforo, ai numeri di telefono, alla musica, agli scacchi, al Cristo di Thorvaldsen, Hjelmslev sembra mancare di categorie per l'analisi della forma del contenuto, che liquida come isomorfa alla forma dell'espressione un po' troppo frettolosamente¹. Del resto, è comprensibile che Hjelmslev sia più interessato alla lingua ed alla sua fondazione semiologica.

Ma è anche importante comprendere che, non essendo strutturato per livelli, in Hjelmslev il piano del contenuto non ha "profondità" a paragone del percorso generativo. In un certo senso, tutto ciò testimonia di un progresso nella nostra disciplina: a Hjelmslev mancava – direi – la distanza corretta dall'oggetto per mettere a fuoco la forma di quel che analizzava. Ecco perché categorie come manifestante e manifestato si prestano ancora a fondare relazioni tra i due piani che Hjelmslev non aveva veduto, quale quella semi-simbolica.

2. Il semi-simbolico.

Da quanto abbiamo detto si comprende come la distinzione Hjelmsleviana tra sistemi simbolici e semiotici perda di interesse dal punto di vista di una semiotica tesa alla ricostruzione dei livelli che generano il testo, e perfino da quello della ricostruzione del puro schema formale presupposto da ogni sistema, auspicato dallo stesso Hjelmslev.

La scoperta delle formule di omologazione tipiche dei sistemi semi-simbolici si rivela al contrario proficua, perché lega il piano della manifestazione e quello dell'immanenza e sembrerebbe dunque rendere ragione della conversione tra i piani. Marsciani riconosce in esso uno dei modi specifici di funzionamento del percorso generativo.

E infatti, nel presentare la definizione di semi-simbolicità di Greimas, Marsciani la estende a ciò che in passato è stato considerato sistema

¹O forse, per quanto riguarda la musica, era influenzato dalle estetiche d'epoca – Hanslick, Stravinskij.

simbolico, in particolare ai sistemi di notazione della logica. In particolare, Greimas (1984:48) scrive:

I simboli a e b di un linguaggio formale, se rappresentano entrambi (...) delle classi logiche, sono, sul piano del significante, indipendenti l'uno dall'altro. Sarebbe diverso se le figure del significante sa ed sb avessero per significato 'pesantezza' e 'leggerezza' o, meglio ancora, se due termini della stessa categoria, s_1 e s_2 , potessero essere omologati con l'opposizione 'pesantezza' e 'leggerezza'.

Nel secondo caso, scrive Greimas, avremmo a che fare con un sistema semi-simbolico. Ma Marsciani nota che, anche se il contenuto di sa ed sb non è 'pesantezza' o 'leggerezza' ma 'una classe' e 'un'altra classe', a cambiare non è tanto il fatto di essere in presenza di una omologazione tra due opposizioni, quanto il grado di figuratività dell'opposizione manifestata. Termini come 'variabile', o 'altra', in questi esempi sono altrettante *figure del contenuto del segno*. Il sistema di notazione della logica manifesta pertanto un sistema del contenuto costruito nel corso del tempo.

2.1 semi-simbolismo e percorso generativo

Nemmeno il metalinguaggio semiotico è un sistema monoplanare. L'idea che il percorso generativo sia una sorta di algoritmo che, arrestato ad un qualsiasi livello, restituisca sotto forma di simboli la rappresentazione simbolica di quello, pure avallata da Greimas, rischia di apparire come una sorta di ultrapositivismo che sgancia l'analisi del senso dalle coordinate storico-culturali del soggetto che la enuncia. Lascia intravedere un soggetto del fare scienza che in qualche modo "salta" la fase dell'enunciazione e che nonostante ciò produce testi. Tralascia la difficoltosa costruzione, scientifica ed intersoggettiva, del nostro punto di vista disciplinare sul testo, di ciò che Marsciani chiama la "giusta distanza". La griglia di lettura "produce" l'oggettività delle forme, delle relazioni, delle strutture. La relazione tra metalinguaggio semiotico e linguaggio-oggetto è motivata ed arbitraria insieme: *l'arbitrio semiotico consiste nella scelta tra le diverse relazioni di motivazione possibili*.

Quali relazioni di motivazione, tra le tante, caratterizzano il passaggio tra i livelli del percorso generativo? Come abbiamo anticipato, sono quelle semi-simboliche, che Marsciani assimila alle relazioni di omologazione tra i diversi livelli del percorso generativo. Nel dichiarare questo, Marsciani colma una lacuna della teoria, un vero e proprio *vulnus*. Infatti, il problema di ogni teoria che si dichiara *generativa* è specificare le regole di conversione che dalle strutture profonde portano all'infinita variabilità degli enunciati. E tuttavia l'edificio costruito da Greimas, articolato per livelli, somiglia ad un condominio privo di scale o di ascensori: ecco perché Marsciani coglie una questione fondamentale quando indica nella semplice eleganza delle formule di omologazione il modo in cui si realizza la conversione da un piano all'altro.

3. Il Quaternione ed il fondo semiotico

Marsciani compara il concetto hjelmsleviano di mutazione, quello greimasiano di omologazione, e quello saussuriano di Quaternione. Si tratta della forma stessa della significazione, in quanto riduce il senso ad un marchingegno di pure differenze. E' questo il *fondo semiotico* cui allude il titolo. A partire dalle relazioni di omologazione Marsciani ricostruisce poi le relazioni di presupposizione e di contraddizione del quadrato semiotico.

Ad uso del lettore curioso, presento l'esempio di Saussure (2002). Per poterne discutere semioticamente, tuttavia, occorre prima stabilire delle equivalenze terminologiche. Saussure si occupa della relazione tra forma ed idea, i due lati di quella che sarà la relazione segnica del *Cours*. Quel che considera "forme", sembrerebbero altrettante figure del piano dell'espressione:

$$E: \{e_1, e_2, e_3, e_4, e_5, \dots\}$$

"Idee" saranno allora le figure del contenuto:

$$C: \{c_1, c_2, c_3, c_4, c_5, \dots\}$$

Così, una figura del contenuto come "aoristo" (c_1) corrisponde a diverse figure del piano dell'espressione in Greco (debole; forte; fortissimo: e_1, e_2, e_3). Se possiamo anche solo dirlo, spiega Saussure, è a causa di tre relazioni: quella della figura del piano dell'espressione con tutte le altre:

$$(1) [e_1 / (e_2, e_3, e_4, e_5, \dots)]$$

Quella delle figure del piano dell'espressione con quella del piano del contenuto:

$$(2) (e_1 / c_1)$$

Quella della figura del piano del contenuto con tutte le altre:

$$(3) [c_1 / c_2, c_3, c_4, c_5, \dots]$$

Tali relazioni sono sempre, necessariamente, compresenti. Alla luce del quaternione, Marsciani nota opportunamente come esso sia riferito alle relazioni di mutazione in generale. Ne segue ad esempio che, se su un lato della relazione di omologia abbiamo l'opposizione tra aoristo e perfetto, sull'altro abbiamo una opposizione tra insiemi di figure:

Figure dell'espressione dell'aoristo	Figure del contenuto dell'aoristo (in termini di collocazione temporale ed aspettualizzazione)
Figure dell'espressione del perfetto	Figure del contenuto del perfetto (in termini di collocazione temporale ed aspettualizzazione)

Inoltre, come Saussure sottolinea (2002:56-57), talvolta abbiamo l'illusione che a diverse figure del piano dell'espressione corrisponda un'unica figura del contenuto, una idea positiva. Dobbiamo ammettere, tuttavia, che se siamo in grado di identificare quest'idea è perché questa si incarna altrove nella lingua in un segno *attraverso l'opposizione ad una differenza di idee*. Simmetricamente, se possiamo dire che una parola ha diversi sensi è perché questi sensi possono essere espressi da altre parole. Sembrerebbe dunque che sia ovunque possibile nella lingua costruire relazioni di omologia, perché con ogni probabilità (per lo strutturalismo è una certezza) questa è la regola che genera quegli insiemi stessi a partire dalle relazioni che si incarnano nel quaternione. L'unica nota che mi pare valga la pena di aggiungere a quanto detto da Marsciani è che il quaternione di Saussure sembrerebbe presiedere, in maniera generale, non solo a relazioni di omologazione tra soli elementi, da un lato, o sole categorie, dall'altro, ma anche tra elementi e categorie: le relazioni di omologazione descritte da Greimas sarebbero allora solo un caso particolare delle possibilità descritte dal quaternione saussuriano.

4. Confronti

4.1 Peirce

Marsciani compara la nozione peirceana di interpretazione con quella hjelmsleviana. Se per il primo la costante traduzione di un segno in un secondo segno è la garanzia di un asintotico avvicinarsi a quell'oggetto dinamico che è la causa prima della significazione stessa², Hjelmslev si interessa al puro gioco di incastri delle forme, dichiarando che la loro interpretazione non è pertinente per lo studio semiotico.

Entrambe le concezioni hanno le proprie pecche: Peirce è mosso da un interesse gnoseologico, e non è detto che la dimensione gnoseologia del segno sia pertinente per la semiotica, ossia che il senso coincida necessariamente con un qualche aumento della nostra conoscenza; quanto a Hjelmslev, Marsciani sottolinea come non sia affatto indifferente che gli schemi di relazioni formali studiate dal linguista siano interpretabili: ovvero, se non è rilevante che questa o quella particolare materia sia selezionata dalla forma nella relazione semiotica di un linguaggio particolare, sembrerebbe tuttavia essenziale alla forma il fatto stesso di selezionare qualcosa: e infatti – noto – in una prospettiva hjelmsleviana corretta non sarebbe neppure possibile definirla come una costante se non positivamente, nei confronti di una variabile e viceversa.

La necessaria interpretabilità della forma spinge Marsciani a riconsiderare la nozione peirceana di interpretazione come sviluppo, come arricchimento di senso (più che di conoscenza), anche in chiave

²Personalmente trovo che questo convincimento peirceano sia errato. Esistono segni che non sembrano avere un equivalente in nulla di “positivamente” situato nel mondo, e che tuttavia sono fondamentali per la conoscenza. Mi riferisco soprattutto allo *zero* in matematica, e mi chiedo quale mai possa esserne l'oggetto, se non attribuendo una qualche positività al “nulla” (ma Peirce critica quanti lo fanno) o reificando l'assenza di un generico “qualcosa”; lo zero al contrario si presta perfettamente ad essere definito in termini di differenze pure.

metalinguistica³. Marsciani vede un possibile incontro delle due semiotiche (l'una concentrata sulla significazione, l'altra sulla comunicazione), nella riformulazione del concetto stesso di comunicazione che deriva dalla nozione di intersoggettività, come relazione tra altrettanti distinti punti di vista sul mondo che riconoscono la loro compossibilità e che costituiscono il mondo come ciò che hanno in comune. Ne risulta un gioco di possibili attribuzioni reciproche e la capacità di assumersi la responsabilità enunciativa di chi dice "Io". Un risultato importante, che si riconnette al problema di aprire uno spazio di divaricazione entro i paradossi fenomenologici cui accennavamo nell'introduzione, trattati da Marsciani nel primo volume, riflettendo intorno all'enunciazione e collocandola entro una cornice teoretica non auto-contraddittoria.

4.2 Eco

Marsciani è interessato alle teorie di Eco sul modo simbolico (ad es. Eco 1984) perché in qualche modo riabilitano l'uso, almeno rispetto ad Eco (1979), dove l'uso era distinto dalle interpretazioni fondate nel testo nel quadro di una ermeneutica per così dire "scientifica". Secondo Marsciani, la distinzione tra interpretazione ed uso risente di criteri di accettabilità socio-culturale che non toccano la problematica semiotica. Il simbolico echiano appare pertanto tanto più interessante, in quanto segno motivato per *ratio difficilis*, che Marsciani interpreta, in termini strutturalisti, come una relazione di conformità. Tuttavia Marsciani non trova questi segni meno convenzionali di quelli che si producono per *ratio facilis*: dichiara che la conformità non è condizione dell'operazione di "simbolizzazione", bensì il suo effetto. Ricordiamo anche quel che aveva enunciato nella prima parte del volume, a proposito della costruzione della semiotica: *l'arbitrio semiotico consiste nella scelta tra le diverse relazioni di motivazione possibili*.

4.3 Petitot

Petitot attribuisce alla dimensione metapsicologica la pertinenza dell'operazione di simbolizzazione. Essa consiste in un percorso di conversione al semantico a partire da un asemantico che è "predazione", "sessualità", timia ed affettività. Petitot identifica la conversione con il percorso generativo, che rappresenterebbe allora una presa di coscienza, che coincide con la soggettivazione.

Marsciani critica questa posizione riprendendo un argomento dal primo volume delle ricerche semiotiche. Non è possibile porre la domanda sul "come" un indicibile esistenziale si investa in determinate forme del discorso, perché l'indicibile, il mondo, le forme non esistono al di fuori di un discorso che li ha già semantizzati. Diverso il giudizio di Marsciani sulla conversione al figurativo di questo universo interiore, che avviene secondo Petitot attraverso relazioni semisimboliche:

³A quest'ultimo proposito, ricordo come vi siano alcuni contributi di Peirce alla logica ("di seconda intenzione", ovvero riguardo a predicati di predicati) che senz'altro anticipano concezioni metalinguistiche che saranno proprie della prima metà del Novecento, anche se non sembrano pagine molto amate né particolarmente frequentate da alcuni semiotici interessati a Peirce, i quali preferiscono negare ostinatamente e disperatamente l'esistenza dei metalinguaggi.

Figuratività e simbolizzazione (...) si implicano vicendevolmente: le figure (...) nel loro organizzarsi in isotopie soggiacenti alla manifestazione, rinviano ad un'attività che è quella dei loro effetti di senso, produzione e interpretazione di significazione prodotta, la cui descrizione coinvolge in tutto e per tutto la relazione semiotica tra istanza dell'enunciazione e senso enunciato.

5. Le coordinate della scientificità: metalinguaggio, *débrayage*

Per inquadrare come si analizzi scientificamente l'enunciazione, è opportuno soffermarsi sulla piccola parentesi aperta da Marsciani su enunciazione e metalinguaggio (pp. 101-102): la relazione tra metalinguaggio e linguaggio-oggetto è a due termini. Pertanto, anche in una situazione di proliferazione dei metalinguaggi (che porta a meta-metalinguaggi, e via dicendo), in un'ottica relazionale le posizioni sono e rimangono sempre soltanto due. Ad esempio, chiamiamole *meta-x* e *object-x*. Quando analizziamo il metalinguaggio stesso lo poniamo in posizione di *object-x*; quando usiamo un meta-metalinguaggio per l'analisi lo mettiamo in posizione di *meta-x*. Non mi pare che Tarski (1944) la pensasse diversamente: la proliferazione dei meta-metalinguaggi è altrettanto inevitabile quanto poco interessante dal punto di vista della loro monotona struttura interna e dei non-risultati che si ottengono in termini di conoscenza dell'oggetto di studio. Ma una conseguenza sul nostro lavoro è che l'enunciazione stessa, nel momento in cui viene descritta, si fa enunciato. Marsciani sembrerebbe dunque convenire con Metz (1995) sull'idea dell'enunciazione enunciata come soglia dell'indagine semiotica. Marsciani indica nel concetto di *débrayage* tanto la possibilità di vedere l'enunciazione come il realizzarsi del percorso generativo (e non una qualche attività extrasemiotica di produzione dei segni, che aprirebbe a paradossi sulla scorta di quelli trattati nel primo volume). Sarebbe questo lo strumento per descrivere l'articolazione della scientificità inaudita vagheggiata da Husserl nelle proprie ricerche fenomenologiche.

6. Discussione

6.1 *Le opposizioni partecipative*

Mi sembra interessante un confronto tra l'omologazione descritta da Marsciani e le opposizioni partecipative di Hjelmslev. Lepschy (1990:59) propone un agevole specchietto riassuntivo delle opposizioni fonologiche. Tra esse, non c'è nulla che assomigli ad una opposizione partecipativa: ricordo che Hjelmslev la definisce come una opposizione tra due correlati che sono sì alternativi tra loro, e che hanno tuttavia due varianti in comune. Si veda la mia recensione al primo volume per un esempio. Ora, questo tipo di opposizione non si trova in fonologia per il semplice motivo che le varianti non si vedono se ci limitiamo ad osservare un piano solo alla volta. Se non abbiamo due piani non possiamo effettuare la prova dei derivati, che ci

permette di classificare le varianti. Ecco che lo schema semiotico non può essere una generalizzazione della forma di un solo piano, perché questo tipo di opposizioni ci sfuggirebbero. Mi sembra questo un altro argomento contro la monoplanarità della teoria semiotica.

6.2 *Le opposizioni partecipative*

Se dovessi, con parole mie, descrivere la contraddizione insita nella stessa idea di sistema monoplanare, la formulerei così. Hjelmslev sostiene che il principio di semplicità non ci consente di parlare di due forme distinte, una del piano dell'espressione e una del piano del contenuto, laddove esse coincidano in tutto. Sembra una riformulazione del principio di Leibniz: se non c'è modo di distinguere due enti, allora sono in verità un solo ed identico ente, e pertanto avremmo una forma sola. E tuttavia, a me pare che in tutti i casi, dalla logica al semaforo, questa forma formi costantemente due materie diverse – inchiostro e carta da una parte e concetti dall'altra; colore e luce da una parte, e performativi dall'altra. Ora, se anche ammettiamo che una sola forma seleziona sempre almeno due distinte materie, le sostanze dell'espressione e del contenuto non saranno mai uguali: quindi, è un abuso del principio di semplicità vedere in questi casi *un solo piano*: i due piani formati restano discernibili. In sintesi, avremo pure una sola forma, ma diversi piani: a non convincere è pertanto l'idea di sistema monoplanare. Ecco l'interesse dei sistemi semi-simbolici: in essi, i diversi piani, i diversi livelli omologati dalle formule, restano distinti ed intelligibili, direi “fruibili”. Infatti, ricordo di nuovo che, in conclusione al libro, Marsciani critica Hjelmslev, alla ricerca di puri giochi formali: siamo sicuri che la proprietà di “essere interpretabili” (e dunque di selezionare sempre una qualche materia dell'espressione e del contenuto) non sia necessaria ai sistemi simbolici?

6.3 *Generatività forte e debole*

Il concetto di *generatività* si deve agli studi del logico polacco Emil Post – cfr. De Palma (1974). Secondo il suo punto di vista, un insieme di simboli è generato se è possibile specificare processi finiti per enumerare effettivamente le espressioni simboliche dell'insieme.

Un esempio di insieme generato è l'insieme dei quadrati dei numeri non negativi espressi in notazione decimale. Esso è enumerato dalla funzione x^2 (...) De Palma (1974:10)

E' noto che Chomsky importò quest'idea entro gli studi linguistici, sostenendo che la grammatica del linguaggio, tra i tanti sistemi combinatori possibili, è quella che rende conto della competenza del locutore. Egli tuttavia distingue (1959:138) tra una generatività debole, per cui la grammatica genera tutte le stringhe del linguaggio, ed una generatività forte, per cui la grammatica genera anche tutte le descrizioni strutturali di tali stringhe:

We learn nothing about a natural language from the fact that its sentences can be effectively displayed, i.e., that they constitute a recursively enumerable set. The reason for this is dear. Along with a specification of the class *F* of grammars, a theory of language must also indicate how, in general, relevant structural information can be obtained for a particular sentence generated by a particular grammar.

Volendo applicare questa idea alla semiotica, i vari approcci sul mercato (interpretativi, cognitivi, fenomenologici) non sembrano tanto manchevoli dal punto di vista della descrizione del senso, quanto nel rendere conto della sua organizzazione strutturale. Ad esempio, la nozione peirceana di interpretazione come parafrasi o traduzione di un segno in un altro segno sembra escludere ogni dimensione immanente del senso stesso per fermarsi al manifestante. Un approccio generativo forte renderebbe conto dei criteri generali impiegati dal metalinguaggio per organizzare sistematicamente i fatti semiotici (le loro strutture).

6.4 Una tipologia di relazioni di omologazione?

Nell'espone la relazione tra omologazione e quaternione, mi chiedevo se essa non apra ad una tipologia di relazioni di conversione tra piani, e alle tecniche per formalizzarle. Sto pensando ancora alle opposizioni partecipative. E' lo stesso Marsciani (p. 37) a dichiarare che il metodo hjelmsleviano della ricerca di mutazioni (commutazioni, permutazioni) presuppone l'omologia. Ora, alcune relazioni partecipative particolari rendono conto del fenomeno del sincretismo, che si rivela importantissimo: secondo Marsciani, è lo scioglimento del sincretismo che caratterizza i valori portati dalle strutture profonde a costituire l'investimento di senso nelle strutture superficiali. Marsciani rende così conto dell'apparente "arricchimento" del senso che avviene nel percorso di conversione tra livelli. Il fondamento della proposta di Marsciani risiede in Greimas, secondo il quale l'omologazione è complementare alla *riduzione*, che ci permette di distinguere categorie e classi. Entrambe sono operazioni di *strutturazione*.

Bibliografia

- Chomsky, Noam
1959 "On Certain Formal Properties of Grammars", in *Information and control*, 2:137-167.
- De Palma, Armando (a cura di)
1974 *Linguaggio e sistemi formali. Teorie e metodi della linguistica matematica*, Torino, Einaudi.
- Eco, Umberto
1979 *Lector in fabula*, Bompiani: Milano.
1984 *Semiotica e filosofia del linguaggio*, Torino: Einaudi.
- Greimas, Algirdas
1984 "Sémiotique figurative et sémiotique plastique", in *Actes Sèmiotiques – documents*, Paris, EHESS e CNRS (tr. it. "Semiotica figurativa e semiotica plastica, in Corrain e Valenti (eds.), *Leggere l'opera d'arte. Dal figurativo all'astratto*, Bologna, Esculapio, 1991).

Hjelmslev, Louis

- 1943 *Omkring sprogteoriens grundlæggelse*, Munksgaard, København; (tr. inglese approvata dall'autore a cura di F.J. Whitfield, *Prolegomena to a Theory of Language*, University of Wisconsin Press, Madison (Wis.), 1961) (tr. it. di Giulio Lepschy G.C. *I fondamenti della teoria del linguaggio*, Einaudi, Torino 1968).
- 1968 “La structure fondamentale du langage”, supplemento all'edizione francese di Hjelmslev 1943 (tr. it. “La struttura fondamentale del linguaggio”, in *Versus* 1986, n. 43).

Metz, Christian,

- 1995 *L'enunciazione impersonale o il luogo del film*, Edizioni scientifiche italiane, Napoli.

Saussure, Ferdinand de.,

- 2002 *Écrits de linguistique générale*, Paris: Gallimard (tr. it. *Scritti inediti di linguistica generale*, a cura di Tullio De Mauro, Bari: Laterza, 2005).

Tarski, A.,

- 1944 “The Semantic Conception of Truth and the Foundations of Semantics”, *Philosophy and Phenomenological Research*, 4, rist. in Linsky (ed.) *Semantics and the Philosophy of the Language*, Board of Trustees of the University of Illinois, Urbana, (tr.it. di A. Menotti, *Semantica e filosofia del linguaggio*, Il Saggiatore, Milano, 1969).